

“Amando questa terra come madre...”

è sempre più grande la nostra sofferenza per l'aggressione inaudita che la sta straziando e a cui, da tempo, assistiamo impotenti.

Rifiuti micidiali di produzioni illegali, aggiunti a quelli illegalmente trasferiti dalle industrie del nord, da decenni avvelenano il suolo, l'acqua, l'aria della nostra bellissima terra. Questa ignobile attività toglie respiro all'economia buona, oscura il futuro, semina sofferenza e morte.

Tutto ciò, per il magro guadagno di alcuni, lo smisurato arricchimento di pochissimi, ancora una volta sfruttando cinicamente chi si trova in stato di bisogno e con largo impiego di minori.

Ci chiediamo: ma quale creatura in natura avvelena il proprio nido? E com'è possibile che, da decenni, milioni di tonnellate di rifiuti tossici percorrano indisturbati le autostrade d'Italia per finire nelle nostre terre, che rifiuti urbani siano accantonati senza scadenza in enormi piramidi putrescenti, che ancora non si trovi il modo di far funzionare i depuratori, dopo aver sversato in mare fiumi di percolato provenienti dalle discariche? Infine, i “funghi neri”: roghi tossici che oscurano il cielo a mezzogiorno, le stelle di notte e negano il diritto all'aria. A questi crimini va posto termine subito e a ogni costo: di tutto ciò si muore.

Un gruppo di pastori, vicini alla propria gente, ha dato voce a queste crescenti sofferenze: una lettera ai fedeli oggi da Caivano, come vent'anni fa da Casal di Principe. Quattro vescovi insieme, hanno avviato un'intensa veglia di preghiera.

Ma, mentre intorno a loro cominciava a raccogliersi la voce dei sofferenti per il diritto all'aria e per una vita dignitosa, ad Acerra erano ancora calde le ceneri del rogo di migliaia di tonnellate di “ecoballe”: L'incubo, che si cerca quotidianamente di rimuovere si è, d'un tratto, imposto a tutti come un funesto avvertimento circa possibili scenari apocalittici.

Oggi raccogliamo i frutti amari di questo stato di cose, colpevolmente generato e colpevolmente tollerato: patologie gravissime si diffondono a macchia d'olio, colpendo particolarmente i bambini.

I pubblici poteri, sospinti da un risveglio delle coscienze e con la collaborazione attiva di tutti, hanno il dovere d'interrompere queste pratiche criminose, poste in essere con la semplicità di un gioco macabro.

In nessun caso è concepibile che le istituzioni abbassino le braccia, quando è a rischio la vita stessa dei cittadini, a cui sembra non restare altro che stringersi in preghiera. L'assenza o l'inefficacia delle istituzioni fa venir meno la loro fondamentale legittimazione e alimenta sospetti sulle infiltrazioni affaristiche e criminali nella politica, troppo spesso documentate dalle cronache giudiziarie.

Ai responsabili delle istituzioni inadempienti per ...“mancanza di mezzi”, non resterebbe che rimettere il mandato, sia per rispetto dell'istituzione che si rappresenta, sia per responsabilizzare i livelli istituzionali sovraordinati. Nelle attuali condizioni, restare inoperosi al proprio posto contribuisce a rendere “normale” ciò che è inaccettabile, disarmando persino la speranza.

In questa situazione di assoluta emergenza, occorre innanzitutto una chiara visibilità delle responsabilità personali e istituzionali. Occorre **“svelare la verità di un disordine abilmente celato e saturo di complicità, far conoscere la sofferenza degli emarginati e degli indifesi...”** *. Occorre “denunciare il male e chi lo compie”. Occorre che le nostre eccezionali risorse territoriali siano liberate, per costruire tante occasioni di lavoro onesto.

Ma innanzitutto la vita, innanzitutto i bambini.

Sono sempre di più quelli colpiti da patologie gravissime e malformazioni riconducibili ai crimini ambientali; dinanzi ai loro occhi smarriti che c’interrogano, abbassiamo lo sguardo: nessuno è del tutto innocente. Mentre li si fa quotidianamente oggetto di premure anche eccessive e di ansie spesso immotivate, nulla si fa per proteggerli dai micidiali rischi ambientali, sempre più aggressivi e letali.

Dalla cura amorevole e rispettosa di uomini semplici, a noi fu consegnata una terra bellissima e generosa, lo “scigno dei padri”. Che cosa consegniamo noi oggi ai nostri figli? Alziamoci finalmente e mettiamoci in cammino per “ricostruire la casa comune e dare un futuro alla nostra terra”*, senza fermarci finché non saranno spianate le putride montagne di rifiuti, finché la terra non tornerà a dare i suoi frutti, finché le acque non scorreranno limpide e finché non ci sarà aria buona per tutti.

Questo è l’impegno che, da uomini liberi, oggi sentiamo di doverci assumere “osando il coraggio della speranza” *

* *“Chiesa italiana e Mezzogiorno” - Conferenza episcopale italiana, 2010*

La condivisione degli intendimenti espressi in questo documento, si tradurrà subito nella strutturazione di una rete civica territoriale. Essa assumerà concrete iniziative perché gli auspici non restino tali e il diritto alla vita sia messo finalmente in cima all’agenda politica, oltre che ispirare la condotta degli uomini del nostro territorio.